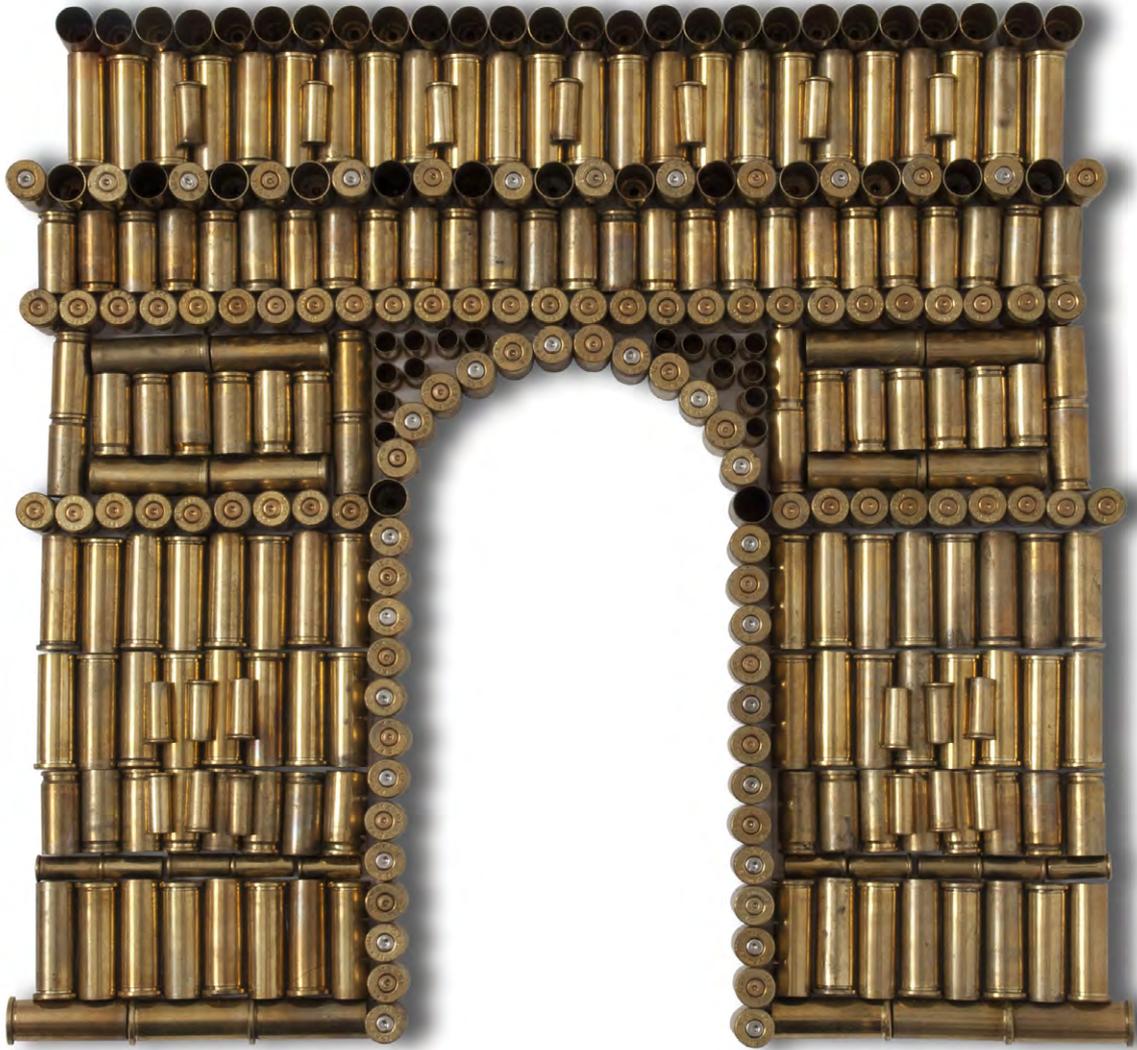


# icsART



# 10 icsART

## sommario

Ottobre 2016, Anno 5 - N.10



|                          |                                    |            |
|--------------------------|------------------------------------|------------|
| Editoriale               | Sant'Elia, l'Architetto del Futuro | pag. 4     |
| Politiche culturali      | I dolori del giovane Museion       | pag. 5     |
| Intervista ad un artista | Tomaso Marcolla                    | pag. 6-19  |
| Mercato dell'arte?       | Andrew Wyeth                       | pag. 20-21 |
| Arte del Pubblico        | Art for the Public                 | pag. 22-23 |
| Storia dell'arte         | Gabrielle "Coco" Chanel - parte 2° | pag. 24-25 |

### News dal mondo

|                        |  |         |
|------------------------|--|---------|
| ANDREW WYETH           | <i>Ericksons, 1973</i>                   | pag. 28 |
| ANDREW WYETH           | <i>Above the Narrows, 1960</i>           | pag. 29 |
| ANDREW WYETH           | <i>Ice storm, 1971</i>                   | pag. 30 |
| ANDREW WYETH           | <i>Christina's World, 1948</i>           | pag. 31 |
| Omaggio a ANDREW WYETH | <i>Little house on the prairie, 2016</i> | pag. 32 |

Copyright icsART Tutti i diritti sono riservati  
L'Editore rimane a disposizione degli eventuali detentori dei diritti delle immagini (o eventuali scambi tra fotografi) che non è riuscito a definire, nè a rintracciare





### SANT'ELIA, L'ARCHITETTO DEL FUTURO

Esattamente 100 anni fa, moriva il più grande architetto italiano moderno: il 10 ottobre 1916 Antonio Sant'Elia arruolatosi volontario insieme a Boccioni e Marinetti (teorici del «*Glorifichiamo la guerra, sola igiene del mondo*»), cadeva all'età di 28 anni a Monfalcone combattendo contro le forze austro-ungariche. L'architetto più grande, ma non per i suoi edifici, Sant'Elia non ha mai costruito nulla, ma per i suoi disegni utopistici, i suggestivi schizzi acquerellati (vedi a

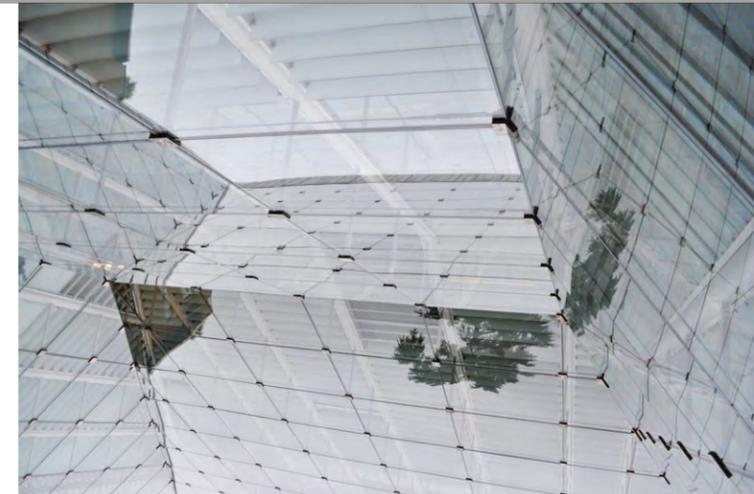
lato) e le monumentali prospettive tecniche in cui ha raffigurato la sua visione della città del futuro coerente con un'epoca in cui si cominciava a prendere coscienza delle inarrestabili trasformazioni del mondo. Nel 1913, a 25 anni, inizia i disegni per il progetto della "Città Nuova", luogo privilegiato della modernità, del movimento e della velocità: progetta tre livelli di traffico in base al veicolo e la velocità, cavalcavia pedonali, strade per le automobili e linee per tram; questi, insieme agli ascensori verticali, sono le uniche arterie di traffico nella città. L'anno successivo aderisce al programma del Futurismo con il *Manifesto dell'architettura futurista* (rimaneggiato e ampliato da Marinetti). Vi si descrive la nuova città come un organismo vivo, in costante trasformazione, «*la città futurista simile ad un immenso cantiere tumultuante, agile, mobile, dinamico in ogni sua parte, e la casa futurista simile ad una macchina gigantesca.*» Macchine, industria e dinamismo esaltano i Futuristi i quali, convinti che i modi tradizionali di vita, insieme con le tradizionali forme di arte e architettura, soffochino il progresso umano, propugnano una rivoluzione globale, ingenua e velleitaria ma sincera. La "Città Nuova" rimarrà nella dimensione dell'idealismo utopico perché lo sviluppo delle metropoli moderne prenderà un'altra strada.

Se le opere di molti artisti dell'epoca appaiono datate e legate al loro tempo, i disegni di Sant'Elia mantengono inalterata la loro forza espressiva nella freschezza del segno e nella potenza delle forme. Si ritrovano, però, le idee della sua città nelle scenografie del cinema di fantascienza come *Metropolis*, il film muto di Fritz Lang del 1927 e nel film *Blade Runner* del 1982 di Ridley Scott. Un omaggio postumo a un architetto sognatore.

### I DOLORI DEL GIOVANE MUSEION

Il Museion, il Museo di arte contemporanea di Bolzano inaugurato nel 2008, è il fiore all'occhiello della città: un edificio all'avanguardia inserito perfettamente nel contesto urbanistico e architettonico, progettato dallo studio di architettura KSV di Berlino vincitore del concorso d'idee svolto nel 2001. Un parallelepipedo rivestito in eleganti pannelli di alluminio sui due prospetti lunghi e chiuso da due spettacolari vetrate prismatiche delle facciate contrapposte; all'interno luminosissimi piani *open space*, puliti e rigorosamente bianchi si adattano a ogni tipo di esposizione; intriganti le due passerelle pedonali affiancate che collegano le sponde del Talvera, dall'andamento curvilineo e sinuoso, vere e proprie sculture *site-specific*. Molto bello il museo, dentro e fuori, centrale la posizione, ottimali le dimensioni per una città di 100mila abitanti e rispetto al bacino di utenza potenziale. Insomma, perfetto.

E' piacevole visitare il Museion anche per un'altra ragione: le grandi sale sono quasi sempre vuote e ciò permette di godere liberamente sia la pregevole architettura sia le opere d'arte ben distribuite negli ampi spazi minimalisti. Purtroppo, ciò che piace al visitatore misantropo, è esattamente l'opposto dell'obiettivo che dovrebbe porsi il museo: richiamare pubblico. Se una istituzione culturale ha tutti i numeri per funzionare bene ma il pubblico non risponde, è necessario porsi delle domande. I dati sulla gestione del museo apparsi sulla stampa locale sono impietosi: nel corso del 2015 è stata registrata una media di 24 visitatori al giorno; ancora peggiori i conti economici: nel quinquennio 2010-2014, a fronte di 223.000 € di entrate, si sono avuti 12.307.000 € di uscite con un disa-



vanzo finale di 12.084.00 di euro, 11milioni dei quali sono stati sanati dalla Provincia e dal Comune di Bolzano.

I musei pubblici non sono mai in attivo, e tanto più un museo di arte contemporanea di una città di provincia per l'ovvia ragione che si tratta di una materia difficile, poco amata e attrattiva, provocatoriamente incomprensibile, pretenziosamente intellettuale e spesso talmente banale da non invitare il grande pubblico a frequentare un museo. Si dovrebbe prendere atto della realtà, vale a dire che è autolesionistico continuare a proporre sempre e solo un certo tipo di arte concettuale tentando di allargare l'offerta anche ad altri tipi di arte moderna ed evitando di rinchiudersi in uno sperimentalismo esasperato e di nicchia. La funzione culturale, ma anche economica, di una macchina museale così lussuosa e costosa dovrebbe essere quella di far conoscere uno spettro più ampio, ricco e differenziato di artisti moderni di tutte le tendenze, non solo le avanguardie. Inoltre sarebbe importante lavorare a favore della crescita e valorizzazione delle forze legate al territorio le quali non hanno nulla da invidiare alla produzione dei grandi centri. Purtroppo, se un museo è vuoto, significa che ha fallito la sua missione.

## Intervista a TOMASO MARCOLLA

Tomaso Marcolla è un artista polivalente, innanzitutto disegnatore di talento come dimostrano le sue tavole impeccabili tracciate con una normalissima biro e poi pazientemente acquerellate. Gli oggetti raffigurati nei disegni iperrealisti fanno parte di una sua personale "Recherche" nei ricordi familiari: i bicchieri azzurri di casa, il guanto da lavoro del padre, il "bruschin" della madre, lo scarpone da lavoro: tutti oggetti commoventi che popolavano un mondo passato e rimossi dalla memoria collettiva che meritano di essere ricordati per la loro utilità umile ma necessaria. Grazie alla capacità di riportare sulla carta con fine perizia brani del proprio vissuto, l'artista ripercorre la storia personale riscoprendo con nostalgia e affetto il valore culturale ed estetico di questi oggetti poveri e comuni. Marcolla è anche il pittore figurativo capace e sensibile che ha creato un ciclo di opere particolarmente significative in cui sono raffigurate le mani della madre nei vari momenti del giorno. Anche qui si ritrova lo stesso sguardo analitico e descrittivo sulle piccole cose che appartengono alla quotidianità. Lo stile pittorico rientra nel filone realistico ma il tema e il formato dilatato dei quadri creano una sorta di racconto per immagini compiuto e omogeneo che assume il valore di una intima testimonianza familiare.

Infine, l'altra passione artistica grazie alla quale Tomaso ha ricevuto i maggiori riconoscimenti, i lavori grafici da lui chiamati "Poster", realizzati con un sapiente uso di tecniche miste in cui concorrono arte digitale, fotografia e disegno manuale. Si tratta di immagini iconiche sui grandi temi sociali create per innumerevoli concorsi internazionali, una ricerca di sintesi comunicativa ed estetica estrema capace di concentrare perfettamente in una unica immagine concetti complessi e variegati e, allo stesso tempo, di esplicitare in modo chiaro anche l'impegno etico e politico dell'artista.

Paolo Tomio

A sinistra: AFRICA, 2011, fotografia e computer grafica, 70x50 cm

In basso: BRUSCHIN, 2000, penna acquerello su carta, 15x37 cm



*Quando e perché hai cominciato a interessarti all'arte?*

La mia passione per il disegno, la pittura e in generale l'arte visiva nasce fin da quando ero bambino e di conseguenza ho frequentato l'Istituto d'Arte di Trento. All'inizio era una rappresentazione figurativa della realtà che mi circondava, utilizzando molte tecniche e strumenti. In seguito, con una maggiore maturità, la rappresentazione della realtà si è trasformata in una visione personale, dal figurativo sono passato a visioni dove la realtà diviene pretesto per creazioni particolari.

*Quali sono stati le correnti artistiche e gli artisti che ti hanno influenzato?*

BICCHIERI BLU N.1, 2003, penna e acquerello su carta, 25x50 cm



Non c'è un particolare artista a cui mi ispiro ma trovo spunti visitando mostre, consultando libri d'arte, internet per conoscere quello che succede nel mondo artistico.

Dei pittori classici mi piace Caravaggio, per la sua pittura antiaccademica che restituisce all'arte la funzione di interprete della realtà, con la sua drammaticità, grazie al forte contrasto di luci ed ombre. Anche il movimento degli impressionisti mi ha sempre affascinato, per la tecnica nuova e per il modo in cui dipingono il paesaggio, usando il colore in maniera libera.

*Hai conosciuto o frequentato artisti che hanno contribuito alla tua formazione?*

Per alcuni anni, nel periodo estivo, ho dipinto assieme al maestro Ettore Maiotti di Milano che oltre ad essere un grande pittore figurativo ha



GUANTO, 2000, penna acquerello su carta 18x36 cm

pubblicato molti libri e manuali sulle tecniche pittoriche. Con lui ho affinato la tecnica dell'acquerello e dell'olio, imparando a dipingere dal vero, "en plein air" come gli impressionisti. Lavorando con Maiotti ho imparato ad osservare la natura con occhi sempre nuovi, riuscendo a cogliere l'autentica atmosfera del paesaggio. Ho conosciuto anche il pittore Paolo Vallorz del quale apprezzo molto il lavoro. Ho avuto occasione di mostrargli i miei lavori e i suoi suggerimenti sono stati molto preziosi per me.

*Quando hai deciso di orientarti verso il mondo della grafica?*

Lavorando come grafico utilizzo le tecniche di computer grafica e di fotoritocco. Queste tecniche permettono di ottenere effetti particolari con una velocità di esecuzione impressionante e di conseguenza si elimina quello stacco tra l'idea e la sua esecuzione materiale. È quasi come avere una stampante direttamente collegata al cervello...

Tuttavia non trascuro le altre tecniche, acrilico, acquerello, penna. Ma l'effetto del digitale è immediato, compresa la possibilità di pubblicazione istantanea sul web e, al giorno d'oggi, la velocità, l'immediatezza del messaggio è importante.

*I tuoi "Poster" e le tue "Vignette" affrontano spesso temi impegnati sociali e politici: come e perché nascono quelle immagini?*

Sono i valori che caratterizzano la mia vita quotidiana come la solidarietà, la nonviolenza, la difesa dell'ambiente ecc. che, collegandomi con l'attualità, cerco di rappresentare in un modo originale che faccia incuriosire, pensare e riflettere. Sono spesso visioni surreali, la mucca con la camicia di forza (mucca pazza), il maialino che spara proiettili (influenza suina), un incrocio tra una pecora ed un cavolfiore (OGM), una goccia di sangue che forma la bandiera del Giappone



*CROMATISMO N.14*, 2016, acrilico e tecniche miste su tavola, 40x83 cm

(a ricordo dei tragici fatti che hanno colpito il Giappone nel 2011). Le prime vignette nascono negli anni '90 ed erano realizzate con tecniche tradizionali, acquerello, penna, collage (mucca pazza). La tecnica si è in seguito evoluta con la diffusione del "digitale". Cambia la tecnica di realizzazione ma l'ispirazione nasce sempre allo stesso modo: una notizia di attualità, un problema sociale, un fatto che mi colpisce particolarmente. In seguito cerco di rappresentare, di incuriosire, di far riflettere, in una maniera non violenta, anche su argomenti molte volte tragici.

*In contemporanea hai sviluppato anche un filone più propriamente pittorico*

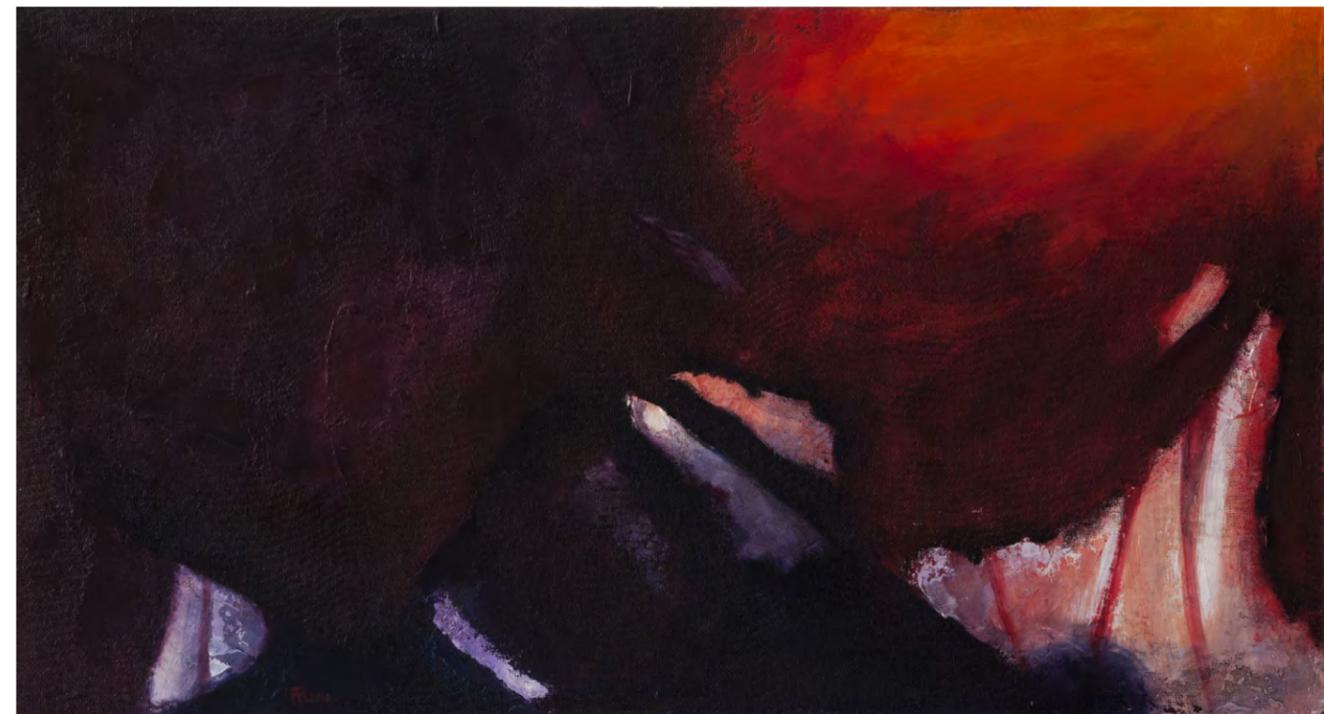
Diciamo che non uso solamente una tecnica ma nello stesso periodo convivono tecniche diver-

se che molte volte si mescolano e integrano tra loro nell'esecuzione dell'opera.

Dopo il periodo che possiamo chiamare 'classico' l'acquerello si mescola alla penna a sfera creando le opere di "Grafica", l'acrilico e la fotografia creano i "Collage". Con l'acrilico ho realizzato una serie di dipinti su tela e tavola che ho chiamato realismi. Sono visioni particolari, di mani al lavoro con inquadrature e tagli particolari, in primo piano, realizzati con colori forti. Più recente è la serie dei "Cromatismi" dove la visione tradizionale si trasforma in qualcosa di diverso, caricando il paesaggio di suggestioni a volte mescolate al naturalismo, a volte scollegate dalla realtà.

*Oggi cosa ti senti: più disegnatore, grafico o pittore?*

Considero l'arte digitale come una forma d'arte diversa, con delle possibilità comunicative pe-



*CROMATISMO N.13*, 2016, acrilico e tecniche miste su tavola, 35x64 cm

culiari rispetto alle forme d'arte più tradizionali. La scelta del mezzo infatti dipende sempre da "come" e "cosa" voglio comunicare.

Cerco di tenermi aggiornato sulle novità nel campo delle tecnologie sia come grafico che come artista. Nel mondo digitale, infatti, lo spazio lasciato al mezzo (computer e software) spesso agevola la creazione, mettendo a disposizione una gran varietà di strumenti e soluzioni. Resto comunque sempre affezionato alle tecniche tradizionali (acquerello, acrilico, olio, collage) che amo sperimentare e che, a differenza del computer, offrono un contatto diretto con l'opera.

*Quali sono le tecniche che utilizzi principalmente nella tua attività di grafico?*

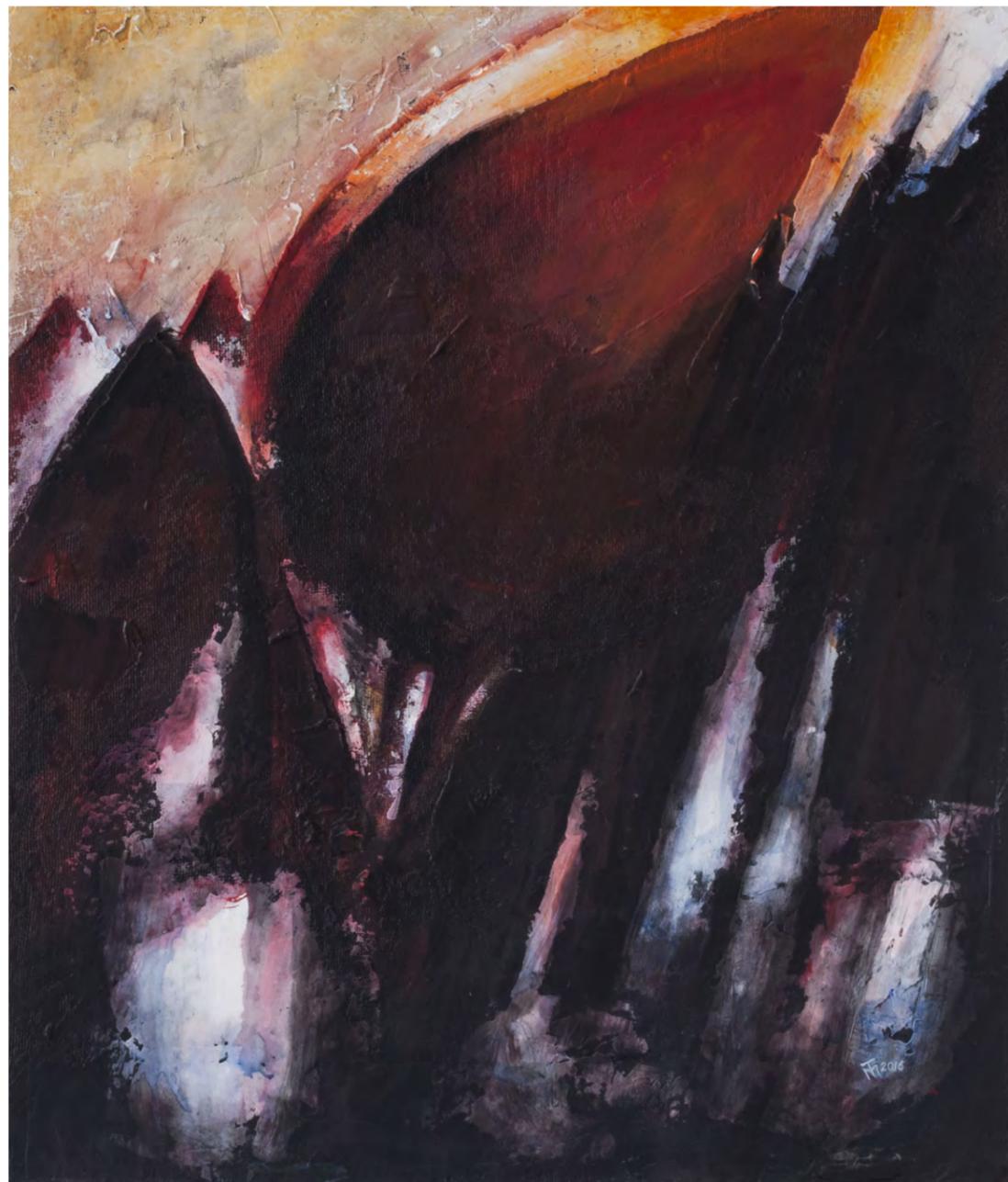
Anche nel lavoro di grafico, per realizzare un qualsiasi progetto parto sempre da un disegno a mano libera. In seguito passo dagli schizzi

preliminari, alla elaborazione digitale, utilizzando scanner per trasformare in digitale un disegno. Utilizzo spesso la fotocamera digitale ed elaboro le immagini con software dedicati al fotoritocco. Inoltre utilizzo software di disegno vettoriale e di impaginazione per realizzare una pubblicazione, od un qualsiasi prodotto editoriale, sia in forma cartacea che in formato digitale.

*E in quelle di disegnatore e pittore?*

La tecnica che preferisco è senz'altro l'acquerello, anche se molto difficile, permette di ottenere degli effetti, delle sfumature, particolari. Ma mi piace sperimentare, usare e mescolare tecniche anche contrastanti fino a stravolgerne l'uso tradizionale.

Ho mescolato l'acquerello alla penna a sfera,



CROMATISMO n. 11, 2016, acrilico e tecniche miste su tavola, 51x42 cm

nelle opere su carta, lo stucco all'acrilico per la serie dei cromatismi, assemblo fotografie e tecniche miste. Quello che mi interessa è di ottenere un effetto, un'emozione ed in base a questo scelgo la tecnica più adatta.

*Oggi, c'è qualcosa che ti interessa o che non ti piace dell'arte contemporanea?*

Mi interessa tutto ciò che mi offre emozioni. In certi casi, però, certe opere mi lasciano un po' perplesso.



VECCHIO SCARPONE, 1999, penna acquerello su carta, 19x40 cm

*Dopo il figurativo, hai iniziato recentemente a sperimentare un linguaggio astratto?*

Nelle opere che ho chiamato "cromatismi" realizzati ad acrilico e stucco su tavola, vi sono due periodi. Inizialmente partivo sempre da un dato reale, da un particolare fotografato, soprattutto erano particolari di elementi naturali, luci che penetravano nel sottobosco, foglie rami. Questo veniva interpretato e a volte stravolto. I colori erano scuri, sulle tonalità del verde e del

nero. In seguito non vi è più un dato reale ma sono composizioni cromatiche libere. Il colore verde, è virato sulle tonalità calde del rosso.

*Data la tua dimestichezza con l'informatica non ti è mai nata la curiosità di tentare strade più tecnologiche?*

Considero gli strumenti informatici come dei

RED CROSS, 2015, computer grafica, 70x50 cm



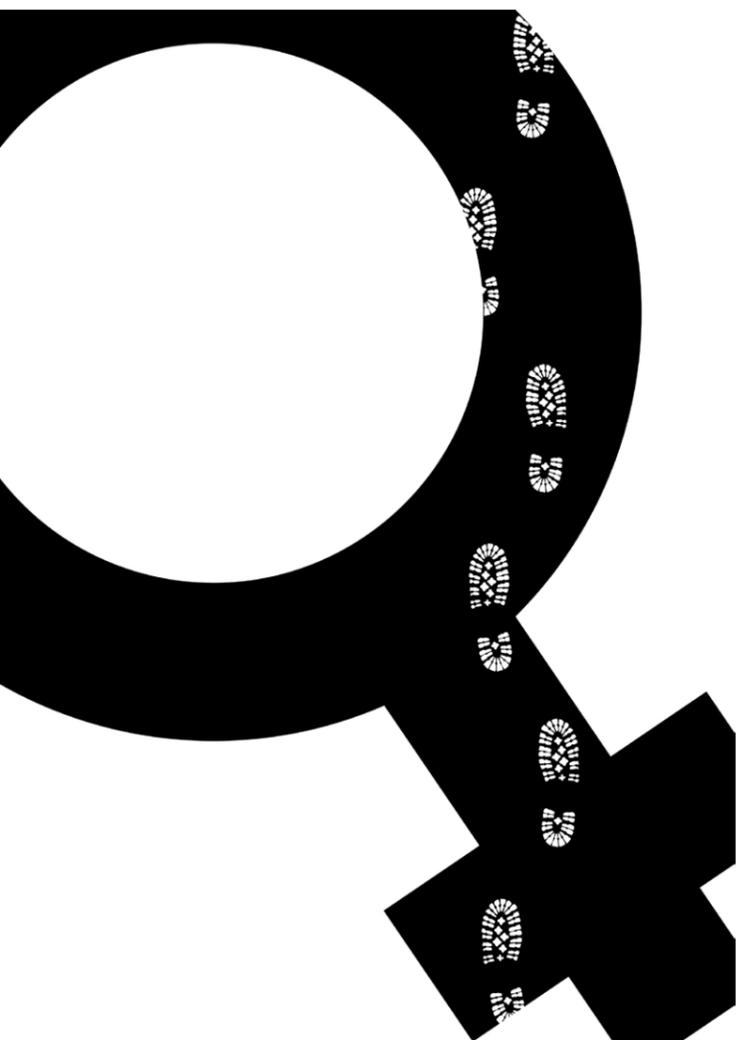
IL DOLORE DEL GIAPPONE, 2011, fotografia e computer grafica, 70x50 cm





HOSPITAL, 2015, fotografia e computer grafica  
70x50 cm

DISCRIMINATION, 2012, computer grafica  
70x50 cm



mezzi che come ho già detto mi permettono una velocità nel creare e visualizzare le mie idee.

*Come definiresti il tuo linguaggio? Quali sono, secondo te, le caratteristiche che ti rendono riconoscibile?*

Non so se il mio linguaggio sia riconoscibile, sarebbe certo una bella soddisfazione.

*Quando inizi un nuovo dipinto hai già in mente un tema, un soggetto o ti muovi senza vincoli predeterminati?*

In mente nascono molte idee che devono solamente essere concretizzate. Quando inizio un'opera, che sia un dipinto o un assemblaggio digitale, parto sempre con un'idea precisa che poi magari si trasforma rispetto quella iniziale.

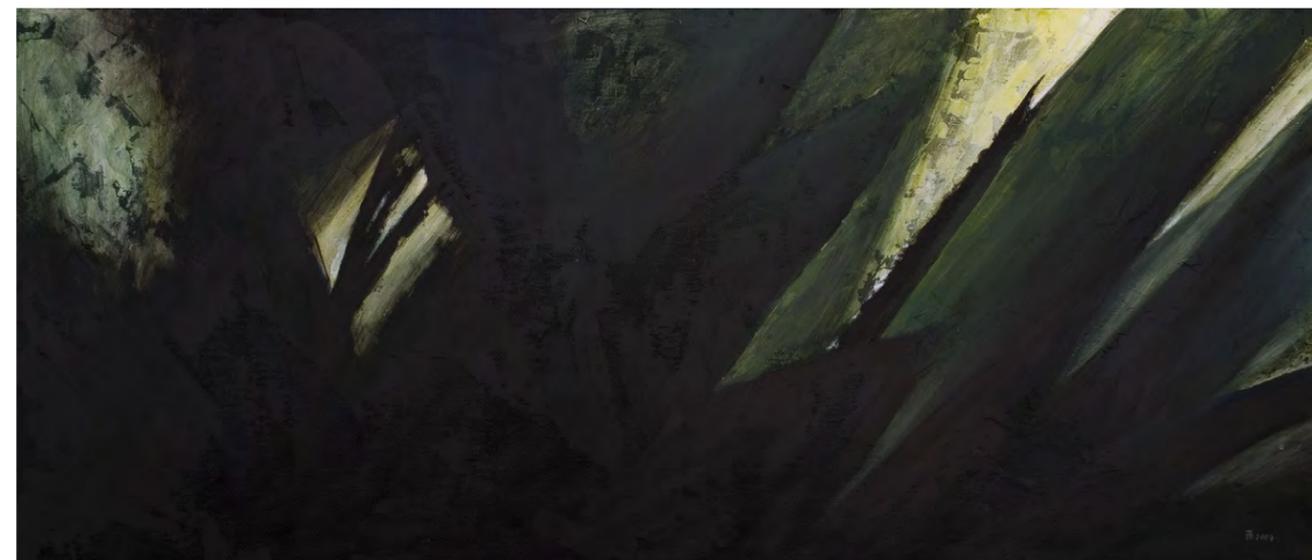
*Ritieni di rappresentare nelle tue tele concetti o emozioni? Sei interessato ad un "messaggio" nell'opera?*

Nelle opere dei "Poster" c'è sempre un messaggio che intendo veicolare, a volte chiaro e a volte meno appariscente. Nelle ultime opere, "Cromatismi" l'osservatore trova le sue interpretazioni. L'importante è emozionare in qualsiasi modo.

CROMATISMO n. 4, 2006, acrilico su faesite  
42x100 cm

CROMATISMO n. 6, 2007, acrilico su faesite  
42x100 cm

CROMATISMO n. 1, 2006, acrilico su faesite  
42x100 cm





*MIGRANTES*, 2013, fotografi e computer grafica  
cm 70x50

*Come ti sembra il panorama dei pittori trentini d'oggi? Apprezzi qualcuno a livello provinciale?*

Vi sono degli artisti che si distinguono con una originale personalità artistica, ma si vedrà con il tempo se la loro ricerca sarà stata valida.

*Segui la politica culturale trentina: pensi che si possa fare di più e meglio per il settore artistico?*

Certamente si può fare di meglio, per esempio mettendo a disposizione degli spazi gratuiti per artisti che si vogliono far conoscere.

*Cos'è la bellezza? E' un valore che ricerchi o è subordinato ad altri valori?*

Banalmente un quadro che voglio appendere in casa, un qualcosa che osservandolo mi da emozione. Cerco di arrivare ad un "bello" ma sempre collegato ad un contenuto, non solamente

un valore estetico. Un'opera come quella intitolata OGM, dove una pecora ha il corpo di un cavolfiore, può essere divertente, piacevole ma allo stesso tempo fa riflettere sul tema della modificazione genetica di animali e piante.

*Chi è l'artista?*

Tutti nascono artisti, ma poi si cresce...

*E, per finire, cosa è per te l'arte?*

"L'arte deve confortare il disturbato e disturbare il comodo".  
(Banksy)

REALISMO n. 12, 2011, acrilico su tela, 40x100 cm

REALISMO n. 8, 2009, acrilico su tela, 40x100 cm

REALISMO n. 13, 2012, acrilico su tela, 50x100 cm





#### TOMASO MARCOLLA

Tomaso Marcolla nasce nel 1964 a Trento, dove attualmente vive e lavora. Diplomato all'Istituto d'Arte di Trento ha iniziato l'attività di grafico nel 1985. Socio dell'AIAP (associazione italiana progettazione per la comunicazione visiva) e membro del BEDA (Bureau of European Designers associations). Comincia a sperimentare la sua passione per l'arte con l'acquerello, «utilizzato anche su supporti non tradizionali, dalla carta giapponese al gesso».

In seguito le sue opere sono una contaminazione tra grafica, arte pittorica, arte digitale, illustrazione, che crea un curioso rapporto, un interscambio tecnico-comunicativo fra l'attività professionale e attività artistica. Penna biro, collage, fotografia e computer grafica. L'arte digitale ben si adatta alla frenesia dei tempi: «La scelgo soprattutto per la sua immediatezza e la velocità di esecuzione – sottolinea – oltre, ovviamente, per l'effetto. Non trascuro le altre tecniche tuttavia, penna, acrilico, figurativo. L'effetto del digitale è immediato, compresa la possibilità di pubblicazione istantanea sul web».

Diritto al lavoro, crisi economica, solidarietà, nonviolenza, difesa dell'ambiente: argomento e ispirazione delle vignette di Marcolla è l'attualità. «Guardando la televisione, parlando con la gente, ascoltando una battuta» è così che l'artista trentino trova lo spunto per prendere la penna (e il mouse) in mano e rappresentare la realtà «in un modo che faccia riflettere, e sorridere anche, nonostante a volte i temi che tratto siano molto seri». I suoi "Poster", creati attraverso assemblaggi di tecniche grafiche, fotografia e computer grafica, hanno ricevuto riconoscimenti a livello internazionale. Un percorso di tipo concettuale orientato a una riflessione profonda sulle possibilità comunicative dei nuovi mezzi di elaborazione digitale.

#### MOSTRE E PREMI

1996 vince il concorso nazionale giovani autori fumetto "Stop alla bomba con un balloon" Comune di Genova; 6^ mostra mercato d'arte Contemporanea di Vicenza, calendario 1998 al X Salone del libro di Torino, selezionato al MART nel concorso di idee per Arte Sella '98 – Progetto dei Progetti; 2006 vince il concorso "The brain project" International visual digital arts competition di Trieste; 2007 selezionato alla "14th Tallinn Print Triennial" di Tallin (Estonia); 2008 KunStart, 5^ Fiera dell'arte moderna e contemporanea di Bolzano; selezionato alla Triennale di Milano nel concorso internazionale "Good 50x70"; vince il "gran premio ispirato" al concorso nazionale di satira "Oliodisatira" VIII edizione; 2009 vince la Biennale d'Arte Contemporanea di Anzio e Nettuno, "Shingle22j"; espone a Artegenova 5^ Mostra mercato d'arte moderna e contemporanea; selezionato per Triennale di Milano nel concorso internazionale "Good 50x70"; segnalato al concorso nazionale di umorismo e satira Cartoonsea; selezionato alla "6-th international triennial of graphic art" Bitola, 2009 Macedonia; collabora con la rivista d'arte online InsideArt con una vignetta quindicinale; concorso internazionale Poster4Tomorrow – due poster selezionati tra i 100 vincitori esposti alla Triennale di Milano e in 24 città del mondo; vince il 42° Premio Internazionale Umoristi a Marostica; 2010 rassegna internazionale di grafica umoristica; selezionato al "III Salón Internacional de Humor Gráfico Lima 2010", Lima (Peru); 2011 selezionato tra i 10 finalisti nella sezione arte visiva della 1° edizione del concorso internazionale d'arte IMA Festival ART YOUR FOOD; selezionato al concorso Internazionale di illustrazione, grafica e satira "Fratelli d'Italia"; selezionato tra i finalisti del concorso internazionale Hope Japan Poster; Feste Vigiliane di Trento: realizza l'opera "Albero/Mitria"; pubblicato nel libro "Italian Design is coming home. To Switzerland"; 2012 membro della giuria del concorso internazionale di grafica "Poster for Japan" di Seul; premiato tra i "Top 10" al concorso Cow International Design Festival Ucraina; 2011 espone alla mostra "Osaka Design Promotion" di Osaka (Giappone); concorso internazionale "Poster4Tomorrow 2012 – Gender Equality Now!" selezionato tra i 100 vincitori; UtilitàManifesta Design for Social concorso internazionale di Graphic Design "Energy for All";

concorso internazionale di Bogotà Viksual 2013 Por la dignidad animal classificato al 3° posto; concorso internazionale "Poster4Tomorrow 2013 A Home For Everyone!" selezionato tra i 100 vincitori; concorso Internazionale Nelson Mandela, the Liberty Pigeon Iran Artists Organization selezionato tra i 30 vincitori; invitato ad esporre 2 poster alla mostra "Richter 83" Social Poster Exhibition, Tehran – Iran, presso "Iranian Artists Forum"; concorso internazionale "Poster4Tomorrow 2014; selezionato tra i 10 poster vincitori; membro della giuria di selezione del concorso internazionale di grafica "Green+You=GMO-FREE" di Seul; concorso Internazionale – "Mut zur Wut", Heidelberg – Germania selezionato tra i 30 vincitori; concorso Internazionale – "WAR/Homo homini lupus – Italian Poster Biennial 2015", – Finale Ligure (Italia) selezionato tra i vincitori; selezionato al concorso di Internazionale "Una vignetta per l'Europa – 2015"; membro della giuria di selezione del concorso internazionale di grafica "Poster4Tomorrow 2015", concorso Internazionale "Escucha Mi Voz" 2015 Messico selezionato tra i poster vincitori; concorso internazionale "Segunda llamada" – Messico selezionato tra i vincitori; concorso internazionale "Poster4Tomorrow 2015 Right to healthcare" due poster selezionati tra i 100 poster vincitori; pubblicato nel libro: «1.000 crayons pour la liberté d'expression» a cura dell'Alliance graphique International; selezionato per la mostra "Change Agents: Personal Art as Political Tactic" presso la galleria Lamont Gallery Phillips Exeter Academy di Boston – USA; espone presso Union Of Designers – International poster exhibition, Namseoul University Art Center Gallery lang – Seul; in occasione della Giornata Mondiale dell'Acqua l'agenzia delle Nazioni Unite UN-Water ha utilizzato due immagini di Tomaso Marcolla – "Africa" e "Water"; selezionato per l'annuario "Graphis Poster Annual 2017" della rivista internazionale Graphis premiato nella categoria "Social & Political" con il premio "Silver"; ha vinto il 2° premio nel concorso "URBAN AESTHETICS" facoltà di belle arti dell'università di Samsun in Turchia; selezionato alla Biennale internazionale di Mosca "Golden Bee 12" – in occasione del 5° anniversario del disastro di Fukushima; selezionato al concorso internazionale – Diseñadores con corazón – carteles por Ecuador.

[www.marcolla.it](http://www.marcolla.it)

[info@marcolla.it](mailto:info@marcolla.it)



**E' possibile scaricare tutti i numeri**

**2012-2013-2014-2015 e 2016**

della rivista **icsART** (ex FIDAart)

<http://issuu.com/tomio2013>  
cliccando "condividere" (share)  
e poi "scaricare" (download)

**icsART N.10 2016**  
Periodico di arte e cultura  
della icsART

**Curatore e responsabile**  
**Paolo Tomio**

**icsART**



PERIODICO della icsART N.9 - Settembre ANNO 2016

## MERCATO DELL'ARTE ?



ANDREW WYETH (1917-2009), *Ericksons*, 1973, tempera su tavola, 107x96 cm, venduto da Christie's New York 2007 a \$ 9.200.000 (€ 6.850.000) (vedi a pag. 28).

Wyeth è poco conosciuto al di fuori degli Stati Uniti perché il suo stile di pittura, noto come

"Realismo magico" a causa delle scene di vita quotidiana impregnate di mistero poetico, è stato a lungo considerato troppo legato alla tradizione del Regionalismo americano. Nel dopoguerra stavano crescendo gli Espressionisti astratti e la politica del governo puntava su di loro per vincere la sfida culturale contro l'ideologia anticapitalista dell'Unione Sovietica. L'arte di Wyeth, pur piacendo (e piace tuttora) alla maggioranza degli americani, non poteva essere esportata nel mondo per rappresentare le idee di libertà, ottimismo e democrazia di una nazione all'avanguardia. La pittura figurativa realista di Wyeth comunica la solitudine dell'uomo che vive in un ambiente non molto diverso da quello di duecento anni fa, parla della provincia e di un mondo rurale marginale che sta scomparendo: è un'America minore che non può e non vuole competere con New York perché non si riconosce nell'ottimismo della metropoli ma in altri valori che vengono dal passato.

Nel dipinto creato nel 1948, a 31 anni, "*Christina's World*" (Il mondo di Cristina), (vedi a pag. 31), Christina è la sua vicina paralizzata dalla poliomielite, a Cushing nel Maine, che lui vede dalla finestra di casa sua mentre striscia attra-

## ANDREW WYETH



ANDREW WYETH, *Golena*, 1986, tempera su tavola, 62x122 cm, venduto da Sotheby's New York 2015 a \$ 5.178.000 (4.841.500 €)

verso l'erba bruciata della campagna. Il pittore rappresenta la scena prestando attenzione al minimo dettaglio che permetta di rendere un'atmosfera straniante: il paesaggio arido, le case rurali, i fili d'erba e le ciocche di capelli e le sfumature chiaroscurali. Dopo essere stato acquistato dal Museum of Modern Art a New York, la sua popolarità cresce lentamente arrivando ad essere considerato nel corso degli anni uno dei più noti dipinti americani della metà del 20° secolo. Anche la casa in tavole di legno raffigurata nel dipinto, la Olson House, è diventata un museo e un monumento storico nazionale. I quadri di Wyeth possiedono un sottile fascino che coinvolge per la capacità di creare delle atmosfere che ammaliano; non parlano solo di un luogo ma parlano degli uomini e del loro stare qui e ora. I paesaggi dove la stagione sembra sia quasi sempre autunnale o invernale, desolati, spazzati dal vento e dalla neve, sono reali ma, allo stesso tempo metafisici, specchio

ANDREW WYETH, *Off Shore*, 1967, tempera su masonite, 54x131 cm, venduto da Christie's New York, 2010 a \$ 6.354.500 (5.143.600 €)

dell'anima dell'artista.

La gamma dei colori è limitata a tonalità fredde e smorzate, le atmosfere rarefatte, il tempo sospeso in un'attesa più esistenziale che reale. E' forse questo il messaggio di Wyeth, la solitudine dell'uomo che deve saper ritrovare un rapporto diretto e personale con la natura con cui bisogna imparare a convivere. In fondo, l'artista è sempre stato un nostalgico legato all'unico vero mito americano, quello della frontiera, degli uomini solitari che devono trovare in sé stessi lo spirito vero per lottare individualmente contro le difficoltà della vita. I rapporti con l'ambiente sono duri e faticosi ma lo sono anche quelli tra le persone, quasi sempre sole, taciturne, immerse nei loro pensieri, intente a osservare fuori, a scrutare il cielo e l'orizzonte. I quadri a tempera su tavola, piuttosto piccoli, dai colori sobri e intimi, sono pervasi da una quiete e un silenzio in cui la dimensione del tempo e della vita degli uomini e della natura, è rallentata come se tutto seguisse un proprio corso già stabilito.



## ART FOR THE PUBLIC

Con il termine "Public Art" (Arte pubblica) si indica un tipo di produzione e fruizione di opere d'arte che vengono specificamente prodotte dagli artisti nel tessuto sociale e nelle aree urbane. L'Arte per il pubblico, "Art for the Public" (AFTEP) ribalta il ragionamento e privilegia il secondo attore, il pubblico, nella produzione di arte che poi rimarrà nel pubblico per il pubblico. Non sono più gli artisti professionisti che propongono la loro attività nei luoghi urbani o nelle comunità locali, ma sono tutti i cittadini, donne, uomini, ragazzi, bambini, che diventano gli artisti protagonisti dell'esperienza creativa. Il concetto di fondo è che il pubblico passi da un ruolo passivo di 'fruitore' a quello attivo di 'produttore-creatore' cercando di favorire e stimolare la partecipazione della gente alla realizzazione di un'opera d'arte collettiva costruita progressivamente nel tempo secondo modalità prive di regole, libere e spontanee. Questa idea deriva in fondo dalla perdita del ruolo degli artisti i quali, rinunciando al concetto di talento, si sono alienati quella rappresentanza sociale ed estetica che, storicamente, la cultura affidava loro. La logica conseguenza è la rivendicazione di un'arte fatta da tutti per tutti: se tutti sono artisti, è giusto che l'arte non sia

monopolio di pochi ma venga socializzata e agli artisti subentri la gente comune. Questo tipo di considerazioni supporta l'iniziativa patrocinata dalla Biblioteca Centrale del Civic Center di Newport Beach, una città sull'Oceano Pacifico situata nella Orange County in California, classificata come la più ricca città degli Stati Uniti. Notissima meta turistica fin dal secolo scorso, ha una popolazione permanente di circa 90.000 persone, ma durante i mesi estivi i presenti crescono a causa di decine di migliaia di turisti giornalieri e migliaia di imbarcazioni ormeggiate all'interno del porto. Il Newport Beach Civic Center aperto nel 2013, è una costruzione che ospita il nuovo Municipio, la Camera del Consiglio e la Sala della Comunità a disposizione per manifestazioni della collettività e il museo destinato ad accogliere le mostre di "Art for the Public". Nel complesso trova posto anche la nuova Biblioteca Centrale attrezzata con zone di studio all'aperto e con un'area creativa particolarmente interessante dedicata all'"Art for the Public". Un ampio parco pubblico sistemato per essere un luogo di ritrovo per gli eventi all'aperto, collega tra loro i vari blocchi funzionali. Lungo gli porticati esterni della biblioteca sono allestiti quattro (fronte e retro)



## NEWPORT BEACH CIVIC CENTER



grandi tabelloni delle dimensioni di 10 metri per 2.50, sospesi alle colonne che sorreggono la copertura sui quali, settimanalmente, il personale del Civic Center stende dei lunghi rotoli di carta bianca. Questi fogli sono a completa disposizione di tutti i visitatori, grandi e piccoli, che utilizzano il centro e il suo parco, affinché possano lasciare un proprio "segno" personale tracciato con qualsiasi tecnica grafica a piacere: disegni a pastelli, scritte con pennarelli e biro, dipinti a pennello, spruzzati con bombolette spray ecc. Insomma, donne, uomini e bambini sono invitati a disegnare tutto quello che viene loro in mente senza alcuna limitazione di tema, capacità, dimensioni, contenuti (a parte quelli che ricadono nei casi esplicitamente proibiti). Le immagini finora eseguite vanno dai semplici disegni dei bimbi di tutte le età, ai ghirigori dei perditempo, a pregevoli schizzi eseguiti da

studenti di belle arti o graffiti di esperti artisti di strada, messaggi scritti o collage più o meno artistici: un universo autogestito che cresce in modo incontrollato nel tempo. Ogni settimana le monumentali tavole riempite delle figure più imprevedibili vengono staccate dai tabelloni per essere archiviate ed esposte nel museo di AFTEP all'interno della sala della Comunità. Progressivamente si verrà a formare una documentazione grafica di "arte dal basso" che racconterà indirettamente la città attraverso tanti punti di vista, magari casuali e disordinati, colti o ingenui, ma sempre spontanei e liberi. L'esperimento è tuttora in corso e non è quindi possibile esprimere una valutazione dato che si potranno analizzare gli esiti alla conclusione del primo anno; per ora non si può che constatare la convinta e attiva partecipazione di tutti i "nuovi artisti".





La moda, come l'arte, è un linguaggio che si deve conoscere per comprenderla, altrimenti succede il classico caso in cui ciò che il pragmatismo maschile definisce un "abitino", l'occhio attento e competente delle donne identifica immediatamente come "haute couture" (alta moda), cioè un qualcosa la cui apparente semplicità deriva da tanti particolari ricercati, raffinati e costosi.

Nonostante in un suo aforisma Chanel dichiarasse che «La moda è fatta per diventare fuori moda», questa sua affermazione è contraddetta dall'elegante "completino" (vedi in alto), apparentemente simile a tanti che si vedono nelle vetrine ma, in realtà, un *tailleur* in seta creato nel 1938, quasi 80 anni fa, creato appunto dalla

stilista. Sono stati proprio questi abiti talmente innovativi a contribuire direttamente al cambiamento dei "costumi" e comportamenti e, di conseguenza, della cultura delle società del suo tempo. Quando negli *atelier* le donne erano alla mercé delle fantasie più stravaganti e assurde, gli abiti firmati da Chanel nascevano invece da un forte senso pratico unito a uno stile rigoroso ed essenziale finalizzato a liberare la donna dalle sovrastrutture della moda. È il suo carattere spigoloso e ribelle che, quando inizia a frequentare la "bella società" grazie al ricco amante, la spinge a provocazioni come presentarsi con la sua figura androgina e un taglio di capelli cortissimi, oppure esibire la pelle abbronzata assolutamente sconveniente e indossare l'abbigliamento maschile da cavallerizzo in giacca e pantaloni (e non la gonna da amazzone).

Quando fa la sua comparsa, la minuta Gabrielle Chanel, da tutti chiamata "Coco" (poi, solo *Mademoiselle*), rompe tutti gli schemi estetici ma, soprattutto, sociali perché la sua moda è sì elegante e raffinata ma, al contempo, libera da vincoli fisici, psicologici, sociali, è espressione di una nuova donna insofferente alle convenzioni e alle tradizioni. Oltre alla moda, Chanel è una



figura popolare anche nel mondo di intellettuali e artisti parigini con i quali inizia una lunga collaborazione per disegnare i costumi dei Ballets Russes e le opere di Cocteau e Igor Stravinsky. Gran parte dei capi di abbigliamento di Chanel è fatta in jersey, un tipo di maglia di lana economico ma adatto ai suoi modelli spesso ispirati agli abiti da lavoro maschili e, in particolare, alle uniformi della prima guerra mondiale. Il tubino nero, ad esempio, concetto di abito di jersey adatto per il giorno e la sera, è diventato un pezzo classico di abbigliamento femminile del ventesimo secolo.

Allo scoppio della Seconda guerra mondiale la stilista decide di chiudere la sua casa di moda e durante il conflitto, inizia la parte più oscura della storia di Chanel che meriterebbe di essere approfondita, basti solo ricordare i suoi stretti rapporti con gli occupanti nazisti in Francia e il conseguente esilio volontario in Svizzera dal 1945 fino al 1954, quando si decide a ritornare a Parigi e, a 71 anni, riapre la *maison*. La prima collezione con i nuovi abiti dalla *silhouette* sottile e androgina è criticata perché in netto contrasto con il *New Look* a vitino di vespa e seno sollevato grazie a un bustino, di Christian Dior. Ritournerà in pochi anni alle vette del successo con il suo vestito in *tweed*, completato da una camicetta di seta, scarpe bicolore e un cintura in catena dorata: il nuovo stile Chanel che diventerà un altro classico della ormai anziana creatrice. Coco è nota anche per i suoi cappellini semplici e sbarazzini ma sempre con un tocco di classe come questo, sempre moderno, del 1950 (vedi in basso) in lana e seta. I suoi completi sobri e rigorosi sono dei classici senza tempo come il *tailleur per cocktail* del 1964 (vedi a destra), nero, serio, squadrato, quasi severo come quello di una scolarettina, forse ricor-

do inconscio dell'infanzia povera educata dalle suore cistercensi in orfanotrofio in una abbazia gotica. Anche la sua tavolozza di colori preferiti, tonalità del beige, nero e bianco, è impostata su un rigore cromatico controllato e senza eccessi che rivela la sua ricerca implacabile della perfezione, sia nella creazione che nella esecuzione dei modelli. La grande stilista francese ha prodotto migliaia di abiti ma il suo contributo al mondo della moda e alla trasformazione del concetto di bellezza è sempre dovuto alle sue forti opinioni e scelte personali.

Geniale e anticonformista, dura con sé stessa come con gli altri, *Mademoiselle* è stata una figura complessa e intrigante entrata nella storia del gusto grazie a uno stile intramontabile, lo "stile Chanel": eleganza, sobrietà, comodità, classe. Perché, come lei amava ripetere, «La moda passa, lo stile resta».





Ottobre 2016, Anno 5 - N.10

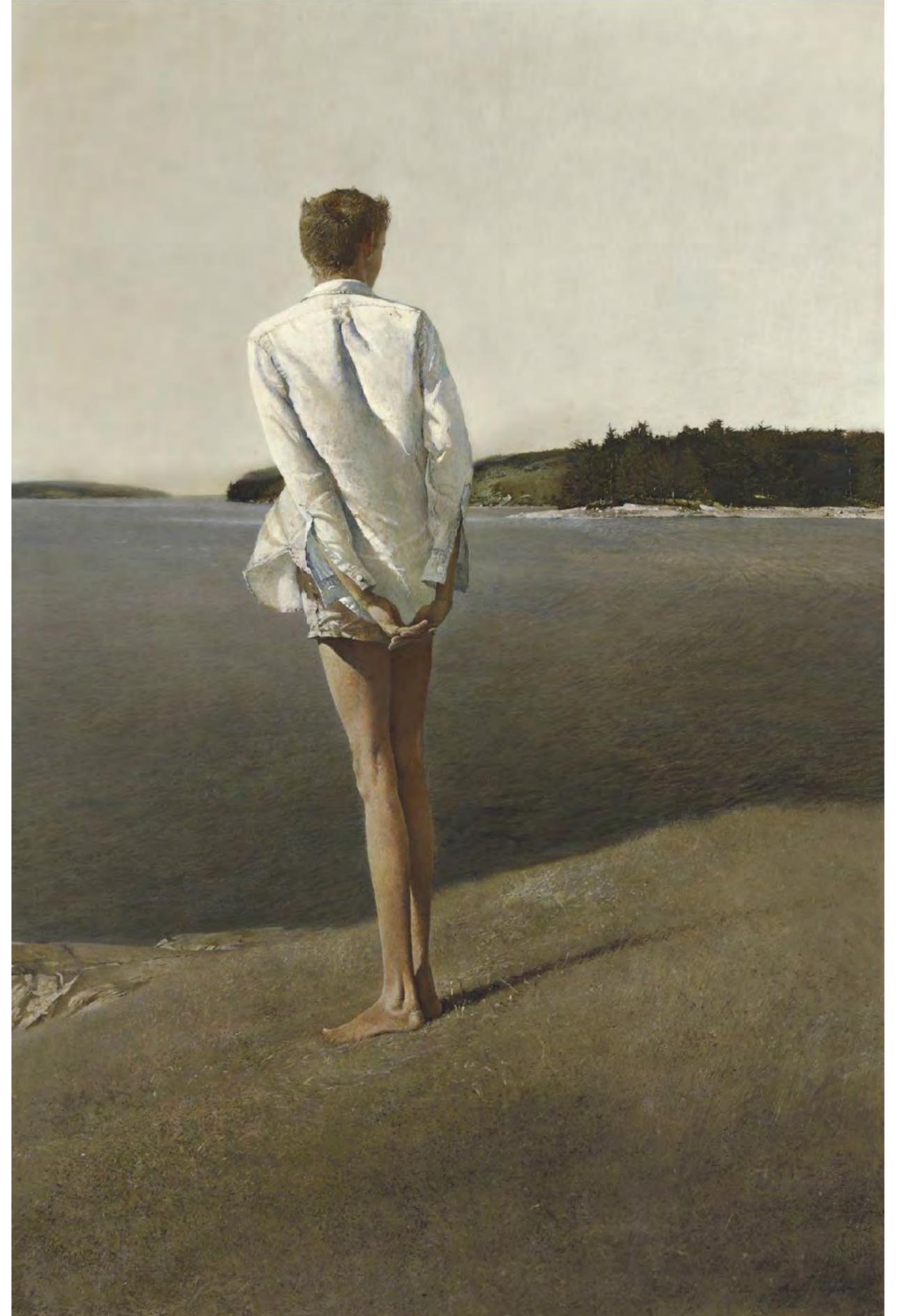
## News dal mondo

|                        |  |         |
|------------------------|--|---------|
| ANDREW WYETH           | <i>Ericksons, 1973</i>                   | pag. 28 |
| ANDREW WYETH           | <i>Above the Narrows, 1960</i>           | pag. 29 |
| ANDREW WYETH           | <i>Ice storm, 1971</i>                   | pag. 30 |
| ANDREW WYETH           | <i>Christina's World, 1948</i>           | pag. 31 |
| Omaggio a ANDREW WYETH | <i>Little house on the prairie, 2016</i> | pag. 32 |



ANDREW WYETH, *Ericksons*, 1973, tempera su tavola,  
107x96 cm, venduto da Christie's New York 2007 a  
\$ 9.200.000 (€ 6.850.000)

28



29

ANDREW WYETH, *Above the Narrows*, 1960, tempera su  
tavola, 1225x82 cm venduto da Christie's New York 2009 a  
6.914.500 \$ (€ 4.581.800)



ANDREW WYETH, *Ice storm* (Tempesta di ghiaccio), 1971  
acquerello e gouache su carta, 73.00x57,80 cm, venduto  
da Christie's New York 2015 a \$ 989.000 (€ 888.900)



ANDREW WYETH, *Christina's World*, 1948, tempera  
su pannello, 82x121 cm, di proprietà ed esposto  
al Museum of Modern Art, New York



PAOLO TOMIO, Omaggio a ANDREW WYETH  
*LITTLE HOUSE ON THE PRAIRIE*, 2016  
fine art su Dibond, 148x105 cm

